

Restaurato a cura della Soprintendenza il ciclo di affreschi eseguiti negli Anni Cinquanta dall'artista friulano nella chiesa sandanielese di Madonna di Strada

Tubaro, i misteri del Rosario con primaverile tessitura

È stato ultimato a San Daniele il restauro di affreschi di Renzo Tubaro nel presbiterio della chiesa di Madonna di Strada. L'intervento è della Soprintendenza ai beni culturali; fatto piuttosto inconsueto per l'opera di un autore contemporaneo. Ma il lavoro rientrava nel programma di recupero integrale dell'edificio. Il terremoto del 1976 aveva compromesso la stabilità del campanile il quale, addossato alle pareti in cui si svolgono gli affreschi, aveva provocato l'incrinatura e, in certi casi, lo sfondamento delle superfici dipinte.

Si è dovuto, così, dapprima sistemare il soffitto sovrastante alle volte, agendo sull'intercapedine con un sistema di consolidamento delle capriate mediante materiali resinosi. Il recupero degli affreschi e dei comicioni lignei è stato eseguito dal restauratore Giovanni Serravalli, di Gemona, che ha anche staccato alcune parti, le ha risanate e reintegrate nella collocazione originaria.

L'opera è tra le più belle decorazioni chiesastiche realizzate in

Friuli nella seconda metà del nostro secolo. Impegnò Tubaro per un anno e mezzo, dal giugno 1953 al dicembre 1954. Sebbene l'artista, allora ventinovenne, fosse alla sua prima prova "mozzafiato", la superò con empito coraggioso e con audaci tagli compositivi. Carlo Mutinelli scrisse di «lavoro massacrante per mole e difficoltà», di «canto spiegato di alto valore spirituale, che l'arte del pittore ormai avviato verso la maturità veste di forme e di aspetti di bellezza durevole».

Il ciclo pittorico, con cui l'allora parroco di Madonna di Strada, don Onorato Lorenzon, aveva voluto fosse celebrato l'anno mariano, è ispirato ai Misteri gaudiosi e gloriosi del Rosario. Sulle pareti, nei lunettoni, nelle volte delle crociere, sono raffigurati l'Annunciazione, la Visita di Maria a Elisabetta, la Natività, la Bottega di Nazareth, la Disputa di Gesù fra i dottori, le Nozze di Cana, l'Assunzione. Tre personaggi femminili biblici, Ester, Betsabea, Giuditta, si stagliano frontalmente come presfigurazioni

della Vergine. Completano la decorazione i quattro Evangelisti e schiere di Angeli. L'impressione generale è di musicale nitore, di una tessitura primaverile di luci gemmate, di atmosfere cromatiche di limpida vivezza.

La cultura di Tubaro è tutta imbevuta di succhi e di reminiscenze del periodo d'oro della grande pittura veneziana, dal Veronese al Tiepolo. Questo suo amore rimasto inalterato, anche se con tormento (di fronte alle avanguardie e alle sperimentazioni della ricerca estetica l'artista udinese esprime scaramento e disorientamento, per l'impossibilità temperamentale, culturale, addirittura poetica, di adeguarsi), si innerva nell'opera di San Daniele di umori di una ruralità robusta.

Le tante figure, nate da un attento e scrupoloso studio preparatorio, da un'osservazione delle fisionomie della gente del luogo, chiamata a posare, calano l'iconografia ereditata dalla tradizione in un linguaggio arioso, forte. Si impostano con sonorità cromatiche in spazi appena

accennati, o addirittura stemperati in una chiarezza astratta, in scenografie architettoniche semplificate e "razionalizzate" alla maniera novecentista, o soltanto suggerite da pochi e sintetici elementi. Nel loro taglio pietroso, monumentale, c'è una qual eco del grafismo neorealista. Allora il neorealismo viveva la sua grande stagione e in Friuli segnava un'affermazione di identità "etnica", stimolata dalla parola e dall'azione di Pier Paolo Pasolini, che vide e apprezzò gli affreschi di Tubaro.

Echi neorealisti sono ravvisabili in molte caratterizzazioni "contadine" del ciclo pittorico sandanielese; portano, con i venti della grande stagione veneziana, semi, pollini di friulanità. Una friulanità, peraltro, non polemicamente drammatica, secondo gli stilemi cardine della pittura neorealista, echeggiante invece entro atmosfere limpide, di mattinata, quieto splendore. Ha qualcosa del «viteo soffio di brezza», della «paura del bel celeste, del sereno nuovo / nel vento», di quella «pace che soverchia», del «gran si-

lenzio», cantati da Pasolini nelle poesie giovanili, ma con un che di asprigno, di quietamente innocente.

Ricco e mosso è il grande episodio delle Nozze di Cana; cala in cristallini lindori paesani, che sanno di profumi casalinghi, di acque sorgive, il fasto e la sontuosità delle Cene del Veronese. La Madonna dal bel volto di ragazza tondo e sodo, avvolta nel manto azzurro, il Gesù giovane e biondo, un po' spavaldo, il bimbo seduto sugli scalini intento a leggere un libro, il cadenzarsi pietroso e aggettante degli invitati, il gruppo dei quattro servitori delineati con spigolosità "cubiste", impegnati nei travasi dalle anfore ben levigate o a portare il vassoio d'argento con la caffettiera "di famiglia", la piattiera di peltri, i suonatori di "liron", fanno rivivere il fasto veneto in un'aura di "folclore" locale, scintillante di lapislazzuli, di lilla, di terre, di «meriggio di verdi», di rossi infuocati.

Da ricordare, ancora, l'incantata nudità figurale dell'Annunciazione, con la Madonna scorciata in atto di volgersi di scatto rotando su se

stessa, sorpresa dalla visita angelica, e l'Angelo come un ragazzino di belle fattezze, prestante e curioso; la splendida sintesi di gruppo di famiglia in un interno, resa dalla Bottega di Nazareth, culminante piramidalmente nel San Giuseppe falegname "scolpito" in colori di pietra dura; il dialogo "masaccesco", stagliato in un azzurro fantastico, tra la Vergine ed Elisabetta sulla soglia di casa, e la domestica affacciata con una bottiglia alla finestrella; il risalto espressivo dei pastori e la Madonna come una madre "presa dal vivo", nella Natività; l'impostarsi di sbieco dell'Assunta, che sembra rotolare nello spazio, fatta leggera e ventosa di candidi panneggi in confronto alla composita dura degli Apostoli al sepolcro; e le bibliche preannunciazioni mariane, pausatate di biancori, d'ori, di cilestri, di rosa antico, in una sequenza di fiaba, narrata da una provincia umile, ingenua come la dolcezza dei sogni. Ma tutto lo spettacolo di colori e di figure è un grande sogno immobile.

Licio Damiani



Un particolare degli affreschi di Tubaro.